Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2009)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

La luce del Moderno
23 agosto

Da settembre in tutta Europa cesserà la produzione di lampadine a incandescenza. Nel 2012 non potranno più essere vendute. L'amico Ruggero Tropeano – professore all'Accademia di Mendrisio – oltre ad una profonda esperienza nel restauro del Moderno e nelle relative difficoltà nell'attualizzare edifici sorti nell'equilibrio tra minimalismo dimensionale e rischioso virtuosismo tecnico (e non tecnologico), è anche un appassionato degli oggetti di design che hanno fatto la storia del Movimento Moderno. Oggetti tra i quali, come ovvio, le lampade che hanno dato luce agli spazi dell'architettura del Novecento. Tropeano non ha dubbi: occorre affrettarsi e fare incetta di lampadine. Altrimenti non solo alle lampade di allora mancherà l'ultima indispensabile protesi per completarne il design, ma la qualità della luce stessa dei nostri spazi cambierà totalmente. Perchè al filamento che per incandescenza dà luce si sostituirà quella prodotta dalla fluorescenza: «e il mondo, come spiega Piero Castiglioni su Repubblica, non sarà più lo stesso». Certo, le nuove lampadine a fluorescenza consumano quattro volte meno, sono più care ma durano anche molto di più, sono insomma lampadine energeticamente virtuose, ma è innegabile che, oltre ad avere forme diverse, la qualità della loro luce è un'altra, soprattutto più fredda. «Il nostro occhio, continua Castiglioni, è abituato da millenni a un solo tipo di luce, quello prodotto da corpi che bruciano: il sole, il fuoco. È il tipo di luminosità che riconosciamo come naturale, perchè il suo spettro è continuo. Le fluorescenti hanno una gamma incompleta, con picchi di colore dominanti. Per un parcheggio sotterraneo vanno bene, ma mostrare un Van Gogh sotto una fluorescente sarebbe un crimine». E Castiglioni conclude che la lampadina a incandescenza ha una colpa: «di essere l'unica energia il cui spreco si vede». E che nel mondo di oggi l'energia si spreca e inquina e non è infinita è innegabile. Anche se – ma immagino sia un argomento che vale poco – il consumo per l'illuminazione rappresenta il 17% dell'energia consumata dalle economie domestiche, e queste ultime incidono del 30% su quello totale. E allora? Beh, occorre da un lato imitare Tropeano a fare incetta di lampadine se si vogliono conservare le reliquie del Moderno, e dall'altro attendere che il vecchio Castiglioni e i giovani designer trovino l'estro e gli accorgimenti tecnologici per filtrare, per correggere, per ridarci una qualità di luce degna. In attesa di nuove tecnologie, come forse quella dei Led.

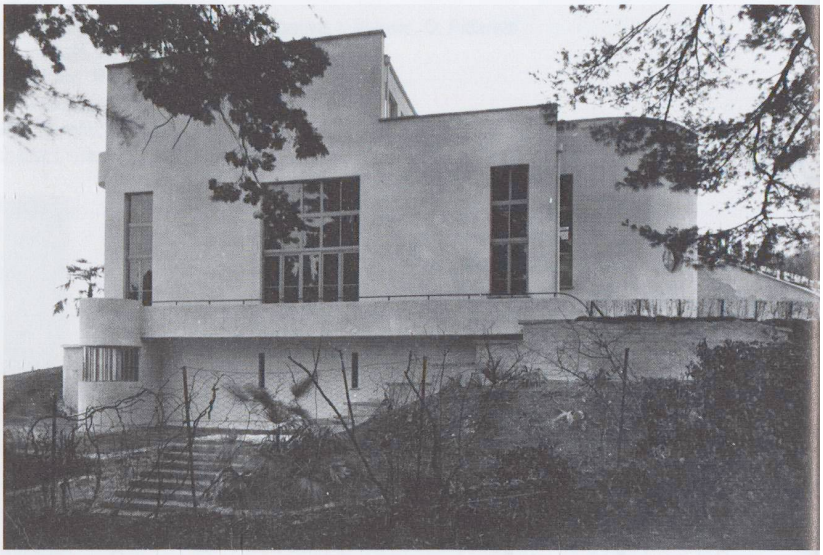
Un teatro del Moderno
3 ottobre / 1

Inaugurazione oggi del restaurato Teatro San Materno ad Ascona, uno dei pochi capolavori giunti a noi ancora integri del Movimento Moderno tra le due guerre. Una delle poche testimonianze del Razionalismo – aggiungiamo – realizzate nel Ticino. Il Teatro è del 1928 ed è il capostipite, assieme al coevo albergo Monte Verità di Emil Fahrenkamp, di una serie di architetture fedeli alla scuola del Bauhaus e realizzate nell'area di Ascona. Architetti provenienti dal nord delle Alpi, che oltre a Weidemeyer e Fahrenkamp si chiamavano Robert Abegg, Fritz Bähler, Oswald Roelly, Max Schmucklerski, Otto Zollinger. Architetture diverse per forma e destinazione ma tutte centrate su un'idea ben precisa: di cosa e come deve essere un edificio costruito in consonanza con quel «mondo nuovo» cui tutti avevano l'orgoglio di partecipare. Nel Teatro San Materno troviamo il «mondo nuovo» immaginato da questa architettura, un mondo non solo formale, ma che traduce un modo di pensare, di fare, una cultura insomma: la cultura del Moderno. Architetture che da un lato sono fondate sulla geometria, ritenuta la regola fondamentale per disegnare spazi e forme aventi valore universale. E architetture d'altro lato che vogliono essere architetture della verità. L'ascetismo che sta alla base del progetto esige anche questa tensione verso la verità: verità della forma, che vuole esprimere con la geometria il suo essere opera costruita dall'uomo,

artificio e non natura. Verità nell'evidenziare il contenuto interno, nulla deve rimanere nascosto, tutto deve manifestarsi. E verità dei materiali costruttivi, nei quali il falso è bandito in nome della realtà della costruzione stessa. E sono proprio queste specificità formali e costruttive a costituire la grande difficoltà che l'architetto Guido Tallone ha dovuto affrontare nel restauro: perchè piccole alterazioni formali e insignificanti variazioni di dettaglio possono compromettere delle qualità che si reggono su poche ma precise scelte costruttive, oltretutto di modi di costruire che erano quelli di allora, di ottant'anni fa. Non solo, ma l'edificio è un teatro. E fare e andare a teatro oggi esigono delle tecnologie e dei comfort che allora erano impensabili. Da qui tutta una serie di interventi per attualizzare l'edificio ma che dovevano rimanere nascosti e non compromettere le specificità originarie dell'architettura.

Un restauro del Moderno
3 ottobre / 2

Ma sapete dove si nascondono le più grosse difficoltà nel restaurare il Moderno e il Teatro San Materno in particolare? Certo, inserire l'impianto di climatizzazione non è stato uno scherzo. Né aggiungere camerini per gli artisti e impianti sanitari è stato semplice. Ma le difficoltà maggiori sono altre, e in parte insormontabili. Ed è l'adeguamento alle normative, quelle energetiche, quelle del fuoco, quelle della sicurezza. Ai nostri occhi se il Teatro rimane termicamente mal isolato ed è energeticamente onnivoro poco importa: non è la sua esistenza a compromettere il bilancio energetico cantonale. E credo che anche gli uffici cantonali preposti lo abbiano capito, come del resto capita con il restauro di edifici di valore storico, anche antichi. Ma che dire di altre norme? Un solo esempio: qui le ringhiere sono fatte di tubi in ferro posti orizzontalmente. Guai: oggi sono proibiti perchè i bambini potrebbero scalarli e buttarsi di sotto. Le stesse ringhiere e parapetti sono alti ottanta centimetri, e non un metro come oggi prescritto per evitare che uno, affacciandosi, si ritrovi due piani più in basso. Non credo ci sia soluzione: aggiungere un tubo per alzare la ringhiera o mettere un vetro per evitarne la scalata è uno sfregio per un'architettura minimalista che si basa su pochi e fondamentali elementi. E allora? Allora occorre, questo è sicuro, adeguare le norme anche alle eccezioni, perchè il mondo – e non solo quello dell'architettura – è per fortuna fatto anche di eccezioni. Oppure mettere un bel cartello, del genere «Achtung Stufe», per avvisare utenti e avventori dei pericoli che li aspettano.



Carl Weidemeyer, Teatro San Materno a Ascona, 1927-1928. Fotografie originali